

“Alzheimer e Parkinson: perché ci sfidano”

LUIGI GRASSIA



**Edoardo
Boncinelli**
Fisico e genetista

RUOLO: È PROFESSORE DI BIOLOGIA E GENETICA ALL'UNIVERSITÀ VITA-SALUTE DI MILANO
LIBRI: «LETTERA A UN BAMBINO CHE VIVRÀ 100 ANNI. COME LA SCIENZA CI RENDERÀ (QUASI) IMMORTALI» - RIZZOLI
 «COME NASCONO LE IDEE» - LATERZA

Le malattie del cervello ci insegnano che nella mente ci sono funzioni diverse e che tra loro esiste una certa autonomia»: lo dice Edoardo Boncinelli, studioso che si muove alle frontiere tra corpo e spirito.

In che senso c'è autonomia?

«A seconda del male che colpisce l'organo, può essere compromessa una funzione, ma preservata un'altra che le è affine. Facciamo un caso: si può perdere la memoria dichiarativa, che ci porta a ricordare qual è la capitale della Bulgaria, ma al contempo si può conservare la memoria procedurale, grazie alla quale ci ricordiamo (ad esempio) come si fa ad andare in bicicletta. Oppure può succedere l'inverso. O in altri casi un malato può perdere la memoria aneddotica, episodica, ma conservare quella a lungo termine. O viceversa. E così via».

Come avviene al protagonista de «La versione di Barney»?

«Ecco, in quel film è molto ben rappresentato il morbo di Alzheimer: con un esordio lento, ma poi...».

Il film illustra un Alzheimer tipico?

«Non esattamente. Vi si vede una delle possibili versioni dell'Alzheimer, che è una malattia in cui ogni caso è diverso, e comporta un diverso repertorio di inabilità progressive, a secon-

da della parte del cervello colpita».

L'Alzheimer è la numero uno delle malattie della mente?

«È una delle due più importanti e diffuse. L'altra è il morbo di Parkinson. Ma le malattie della mente, in cui viene compromessa una funzione mentale o motoria (come ricordare o camminare), sono moltissime».

L'Alzheimer e il Parkinson stanno diventando sempre più comuni perché si fanno più comuni i fattori di rischio che le scatenano?

«No, è solo perché la vita umana si allunga, e questo dà tempo e modo di manifestarsi alle malattie neurovegetative, che tendono a manifestarsi più facilmente in età avanzata».

Esaminiamo le due malattie: cosa sappiamo di quel che succede dal punto di vista biologico, quando la mente va alla deriva, e in quale direzione si muove la ricerca per combattere Parkinson e Alzheimer?

«Il Parkinson è un morbo con una causa molto specifica. Esistono nel collo, alla base del cervello, delle cellule che producono dopamina, una sostanza che coordina molti movimenti. Se si riduce la produzione di dopamina, vengono alterati il movimento e la capacità di controllarlo (per esempio guardare in una certa direzione o tener ferma la mano). Visto che la causa è semplice, sembra-

rebbe facile curare la malattia, ma all'atto pratico è difficilissimo. Ci si prova iniettando la dopamina con pompette oppure trapiantando nel punto dolente cellule staminali, che potrebbero differenziarsi e mettersi a produrre dopamina. Adesso a Milano una mia ex allieva, Vania Broccoli, ha ottenuto le cellule desiderate, partendo da normali cellule della pelle. Questo potrà portare a una cura, ma in un domani che non sappiamo quanto lontano».

E invece l'Alzheimer?

«Si scatena perché all'interno delle cellule un certo numero di proteine precipita e le rende rigide e incapaci di funzionare. Questo porta alla morte di interi pezzi del cervello. La moria comincia da zone piccole, ma poi si estende. Si prova a impiantare nel cervello delle cellule per sostituire quelle che muoiono, ma l'Alzheimer è ancora più difficile da curare del Parkinson perché non è localizzato. Per ora si può solo rallentare con certi farmaci. Curarlo? Non sarà facile».

